

mostra di pittura S. POLO

29 settembre - 7 ottobre '84

Prima di indire la quinta edizione - del nostro concorso ci siamo posti la domanda se avesse ancora un senso oggi proporre questo tipo di iniziativa.

Ad una superficiale valutazione parrebbe di no, potrebbe essere giudicato superfluo occuparsi di arte in un momento i cui tanti gravi problemi - affliggono la nostra società: la recessione economica, il problema della casa, l'emarginazione degli anziani, la triste piaga della droga, la violenza, ecc. .

Ma, riflettendo e valutando con serietà il problema, non è forse attraverso l'arte che l'uomo nel corso dei secoli ha espresso i suoi assillati, le sue ansie, i suoi sogni non realizzati e spesso non realizzabili in pratica e non è forse attraverso la contemplazione dell'opera d'arte che lo spettatore è stato reso partecipe del travaglio interiore e delle aspirazioni dell'artista?

Con tutto ciò l'arte non è però uno - sfuggire la realtà, che inesorabilmente richiama a sé, ma è il sapere cogliere lo spiraglio di luce che dà speranza in un mondo migliore.

Con questa visione credo abbia veramente un senso e sia doveroso da parte nostra ripetere l'iniziativa del concorso con il proposito di continuarla anche negli anni futuri.

Per il comitato promotore
Franca Perghem

LE ATTIVITA' DEL GRUPPO CULTURALE

Durante l'anno trascorso numerose iniziative sono state proposte dal gruppo culturale; in città: visita alla chiesa di S. Agata; nei dintorni visita a S. Maria del Mitria di Nave e all'Abbazia di Rodengo Saiano; fuori provincia: gita a Firenze in occasione della mostra di Raffaello nel quarto centenario della nascita.

Inoltre in primavera è stata allestita la mostra Expo 84 che ha offerto la possibilità ad alcuni abitanti di San Polo di far conoscere la propria inventiva, e abilità nell'arte del costruire, gli hobby coltivati da anni con autentica passione.

L'interesse suscitato da quest'ultima iniziativa è stato notevole, tanto che si è pensato di continuarla nel tempo a scadenza biennale. Per quanto riguarda le visite guidate, ci siamo resi conto che vengono seguite via via da un maggior numero di persone, anche perchè, generalmente, chi vi partecipa una volta scopre che l'arte non è noiosa e riservata a pochi amatori, ma è piacevole, da soddisfazione a chi le si avvicina e lo arricchisce cultu-

ralmente, e di "cultura viva" si sente veramente il bisogno in quest'era dominata dall'elettronica, dai tasti e dai numeri.

E' inoltre convinzione del gruppo culturale che l'uomo debba guardare al futuro con occhio attento anche al passato, per non perdere la propria identità e non farsi travolgere dal sistema.

Nelle prospettive del gruppo vi sono la "mostra dei fiori di Montagna" a cura di Don Angelo, in primavera, due gite a Venezia e Ravenna e un'escursione a S. Maria Vecchia di Gussago (Complesso Romanico dell'XI secolo - con pulpito di epoca longobarda ed affreschi quattrocenteschi).

Con queste iniziative ci proponiamo di avvicinare un pubblico sempre più numeroso, con la speranza di trovare anche persone dispo**bi**li a col laborare col, numericamente ristretto, gruppo culturale.

Piero Romanenghi

CHIODEROLO - Nome di origine Medioevale

CRONACA DI UNA SCOPERTA

Con i ragazzi del Gruppo Culturale stavano fotografando i particolari del mulino del Chioderolo, quando notammo, sotto la scaletta di accesso al piano rialzato, attualmente adibito a deposito di mobili, un pezzo di muro (cm 70x80) a corsi paralleli di ciotoli di fiume, disposti a lisca di pesce.

Le caratteristiche del muro facevano pensare ad una struttura medioevale, ma le sue dimensioni erano troppo ridotte per portare a conclusioni sicure.

IL PILASTRO

Il muro appare chiuso a destra da un avancorpo, probabile basamento di un pilastro, costituito da conci di medolo ben squadrati, di tipo cinquecentesco come si ritrovano in altre parti dello stabile.

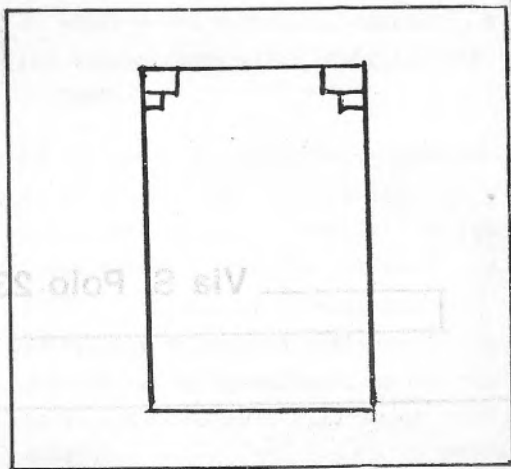
Oggi il pilastro appare murato e chiude a 90° il muro più antico. La struttura medioevale è quindi delimitata a destra dal pilastro, a sinistra dalla porticina di accesso al mulino, in alto dalla porta di accesso al piano rialzato, in basso dal terrapieno.

La porticina del mulino è un passaggio di cm 80x200, manomesso nella parte alta, con spalette larghe cm 40-50 in mattoni ben disposti.

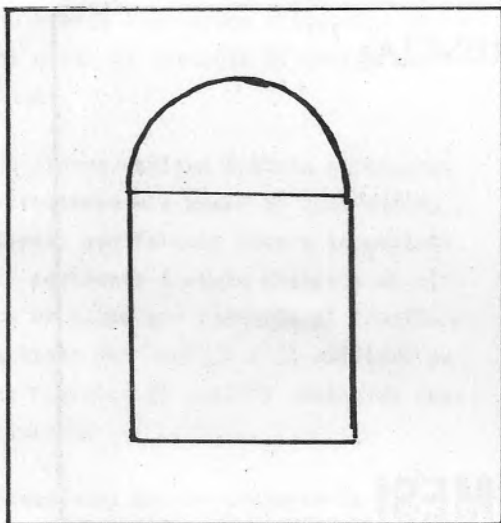
Dopo una osservazione molto accurata abbiamo notato che due mattoni della spalletta destra rientravano formando una mensolina o l'inizio di un arco.

Si formulavano le seguenti ipotesi :

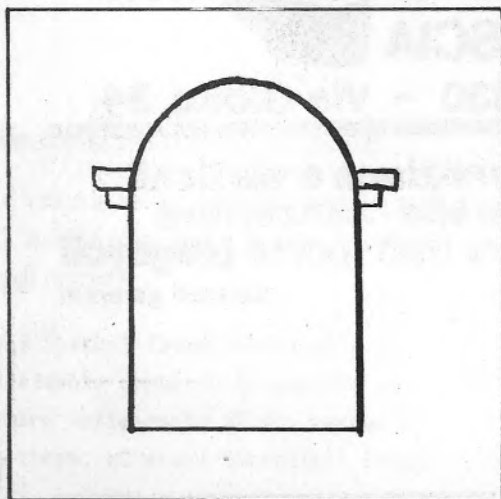
- 1°) I due mattoni sostenevano l'architrave della porta (tipo medioevo gotico);



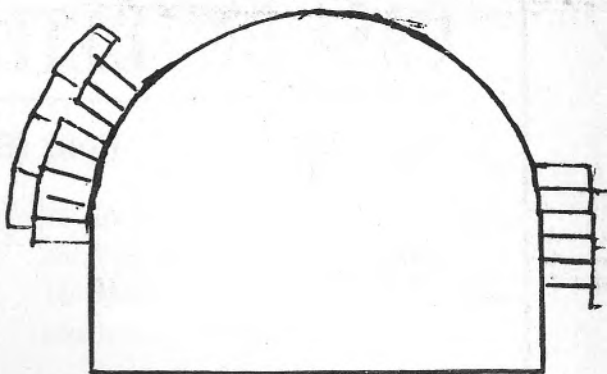
2°) I due mattoni segnavano l'inizio di un arco che poi è stato abbattute per fare spazio ad una finestrella sopra la porta;



3°) L'arco poteva essere largo quanto la porta attuale, cioè 80 cm (come molti passaggi stretti tipici delle fattorie cinque-secentesche della zona);



4°) L'arco era molto più largo, di tipo medioevale.



Notando che il muro è ricoperto da vecchie intonaco facilmente asportabile e sapendo che i proprietari non avrebbero reagito negativamente se avessimo scrostato qualche centimetro del medesimo, abbiamo iniziato a togliere l'intonaco dal muro.

IL PRIMO MATTONE DEL BARDELLONE

Dietro i due mattoni in considerazione ne appariva un terzo disposto in obliquo dall'alto in basso, poteva essere un mattone di riempimento, ma anche il primo mattone di quella cornice che chiudeva la raggera dei mattoni negli archi medioevali-romanici e che tecnicamente viene chiamata "BARDELLONE".

Ma se l'arco era medioevale-romanico, le sue dimensioni dovevano superare quelle dell'attuale porticina. Si iniziava quindi a scrostare il muro ad intervalli regolari ed ecco apparire la raggera di mattoni contornata da una ghiera: il Bardellone, un po' rozzo ma identificabile senz'ombra di dubbio.

Si chiedeva allora il permesso ai proprietari della casa attigua di vedere la continuazione del muro oltre il pilastro in medole e si scopriva che i vecchi intonaci tinteggiati in tempera bianca lasciavano trasparire in vari punti la presenza di ciotoli di fiume.

La stanza attigua è stata sottoposta recentemente a opere di ristrutturazione, per fortuna ancora incompiute. Il pavimento è stato rialzato di circa un metro per portarlo al livello attuale dei cortili e il soffitto pure rialzato di qualche decina di centimetri.

Rimanevano ancora scoperte le sbreciature rimaste dalla rimozione dell'antica soffitta di legno.

Da un esame accurato di queste sbreciature appariva innanzitutto che il materiale di costruzione era ancora in ciotoli di fiume come il muro medioevale esterno, ma soprattutto che sotto gli intonaci, il ciotolame appariva uniformemente molto annerito. Si avanzava allora che quella fosse l'antica fucina, dalla quale sarebbe derivato il nome della località

"CHIODEROLO": Fucina per chiedi.

La stanza comunicava in passato con il mulino per mezzo di due aperture oggi murate.

Se l'ipotesi fosse attendibile il Chiederolo appariva in passato un centro artigianale di una certa importanza, vi erano installati infatti:

- 1) Una fucina di origine medioevale, non più in attività nel 1810, infatti non risulta nel catasto napoleonico;
- 2) Un mulino a tre ruote;
- 3) Una macina per olio ad una ruota.

Il mulino e la macina sono di origine rinascimentale, come rivelano le strutture architettoniche di livello piuttosto raffinato.

La macina cessò la sua attività nel corso del 1800 (risulta ancora registrata nel catasto del 1852); il mulino, ristrutturato negli anni cinquanta, cessò la sua attività nel 1960.

UNA PALA DI OSCAR DI PRATA PER LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN POLO

"Conversione di Paolo di Tarso" questo il tema proposto per la decorazione pittorica dell'abside della chiesa di S. Polo già in fase di attuazione; tema estremamente suggestivo e drammatica introspezione creativa, che offre ampie possibilità pittoriche e compositive.

I bozzetti e cartoni, peraltro approvati dalla commissione diocesana, hanno richiesto mesi e mesi di elaborazione, sia d'impegno stilistico onde conseguire una armoniosa fusione di linguaggio espressivo con l'ardita e moderna architettura della chiesa, che per rendere la tensione drammatica della scena.

La scena si immagina sulla strada di Damasco, durante la bufera: la tenebra è calata ovunque, il cielo squarciato da un baglione di luce, suscita contrasti chiaroscurali che delineano e danno risalto alle figure che appaiono. Un drappello di cavalieri e di fanti, evidentemente al comando di Saulo, avanza sulla strada di Damasco.

Al centro del drappello, stagliato nella luce, eretto, lo sguardo in alto,

appare Saulo; l'immagine è circonscritta e isolata dalla rimanente scena da una modanatura di acciaio che effonde una luminosità di stupefacente effetto.

Tale isolamento contribuisce ovviamente ad evidenziare la figura del santo, senza tuttavia turbare il ritmo compositivo d'assieme.

Dall'alto, a Saulo, allora persecutore dei discepoli di Cristo, giunge una voce: "Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?"

E' l'attimo della conversione.

Attorno a Saulo, all'esterno della sagoma d'acciaio si aggruppano i soldati intimoriti o sorpresi, ma ignari di quanto accade. Il loro dramma è terreno, l'atteggiamento teso in una dinamica compositiva, al compiersi del dramma.

Per terra, nell'ombra, oltre a soldati disarcionati, appaiono reperti dell'arte classica, intesi ad evidenziare l'astratta bellezza della creatività pagana, che poi, in tempi più maturi, l'artista cristiano riscatterà

alla trascendenza spirituale, ad un mondo di cristianità, rielaborandone forme e contenuti.

Il bianco destriero di Saulo impennato nel corrusco baluginare della luce, in primo piano, assume con la figura del santo, significato emblematico d'impatto espressivo.

E' tuttavia la figura del santo che domina su tutto, nella rivelazione del soprannaturale.

Il dato storico è qui trasceso nella gestualità e forse nell'impeto creativo, o così è nelle intenzioni; è meditato e vissuto nel presente, onde ren

dere più vero e comprensibile l'evento e quindi sottrarsi a possibili retorici condizionamenti.

Il linguaggio pittorico, che spero suffragato dal consenso dei fedeli vuole comunque testimoniare tensioni e slanci del nostro tempo e certo il pensiero cristiano.

Oscar di Prata

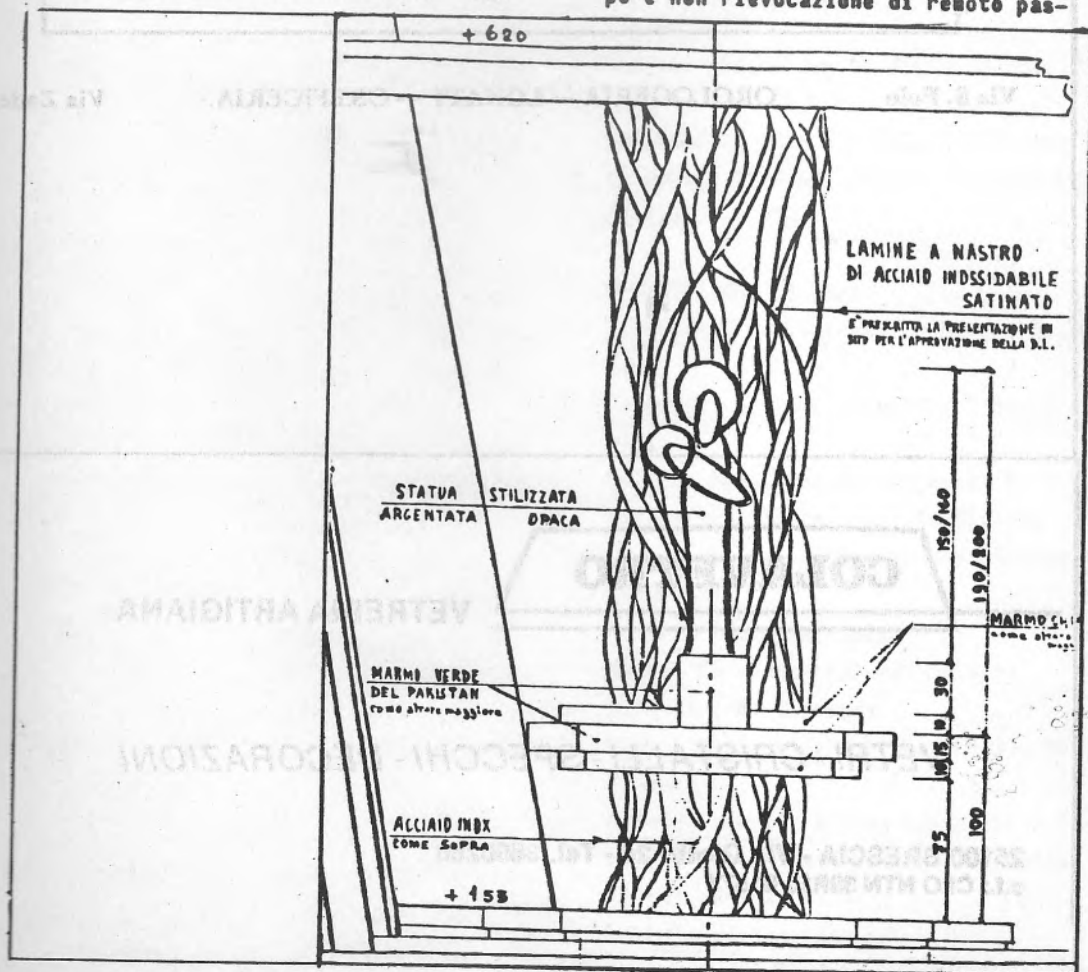
ACCIAIO NELLA CHIESA DI SAN POLO

La Chiesa della Conversione di San - Paolo si veste di acciaio. L'acciaio all'esterno ha splendore di terso cielo mattutino foriero di speranze ed internamente è forza incorruttibile.

Esso viene da antichi tempi e si proietta nel futuro in continuità che

va di pari passo col divenire umano. Non deve quindi meravigliare l'assumere l'acciaio a simbolo di fede, di convinzione assoluta, duratura, inalterabile.

Le lamine d'acciaio che avvampano come fuoco proteso al cielo a risalto delle argentee statue del Redentore e della Madonna, sono fiamme d'amore e di fede che vivificano la materia e danno ad essa un significato che la trascende ed esalta. Sul fondale di queste vampe, segno di dedizione convinta e struggente, si staglia luminosa la figura della Madonna - dal volto che potremmo riconoscere in qualsiasi fanciulla del nostro tempo e non rievocazione di remoto pas-



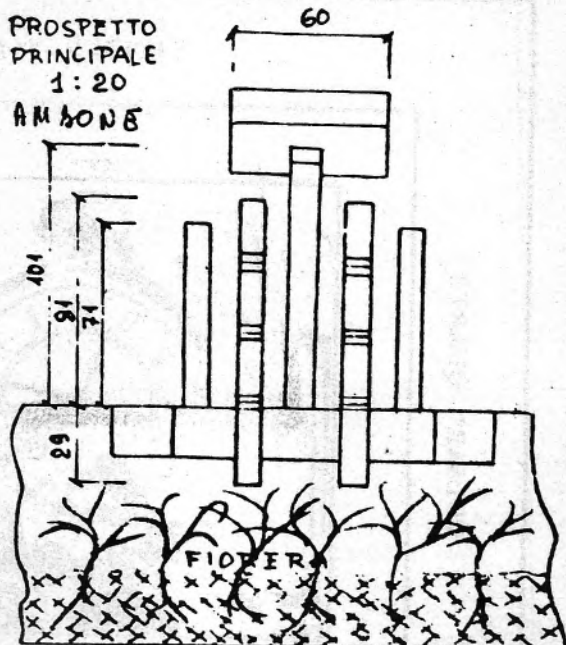
sato. La Madonna è qui con noi e sul lo sfondo del suo grande amore che nella sua forza nulla meglio dell'acciaio può rappresentare, ci protende ed offre la sua Divina Creatura in gesto di soave e profonda dolcezza. Simmetricamente su uguale avvanpare di fiamme, stesso simbolo d'amore che unisce Madre e Figlio e coinvolge noi tutti, giganteggia il Bambino ormai fattosi uomo. E l'acciaio non è più semplice effetto od artificio architettonico, ma assurge a valore e significato di spirito.

Entrando nel tempio quando esso sarà completamente rinnovato, incontreremo l'acciaio già alle acquasantiere e percepiremo come esso abbracci tutto l'interno in una continua sequenza che senza rinnegare e distruggere il passato lo completa, confermando che su di esso la Chiesa evolve il suo divenire.

Vedremo ai lati della navata le figurezioni della Via Crucis sbalzanti dalle lastre d'acciaio intagliate e prospettivamente sovrapposte. Le "stazioni" guideranno sguardo ed emozioni col loro raccolto luccichio fino all'argento delle già menzionate figure del Redentore e della Madonna col Bimbo in aureole di fiamme simmetriche e faranno poi convergere ogni sensazione sul presbiterio.

Là, amboni stilizzati verticali su orizzontalità di fiorere inviteranno al nuovo essenzialissimo altare che ripete in linee schematiche il motivo a coppa dell'esistente. Il presbiterio sarà delimitato da sottili lastre ondulate ai parapetti delle cantorie e da sottostanti lamine verticali oscillanti con riverberi iridescenti.

Da un lato gli scranni con limitati vo-



lumi daranno evidenza sulla parte opposta all'alto viluppo di lucenti e sagomate lamine a sostegno della lampada del Santissimo: sarà una fiamma nella fiamma. E tutto il balenio degli acciai concentrerà l'attenzione sull'elemento conclusivo d'abside: in alto, alle spalle dell'esistenze argenteo Tabernacolo incastonato nell'altare dai marmi pregiati, la figura dipinta di San Paolo sarà evidenziata da una grande cornice d'acciaio aggettante sull'unitario sfondo pittorico, e quasi si proietterà verso i fedeli.

Completa l'arredo, sotto la cantoria d'ingresso anch'essa con balaustra a lamine ondulate, il fonte battesimale, albero di vita con unico elemento verticale da cui spiccano braccia e coppe d'acciaio a sostegno di vassche di pietra da cui stilla l'acqua in mormorio perenne.

E l'acciaio completa anche esistenti elementi come confessionali e vano per la stampa cattolica e l'ingresso e verrà viepiù evidenziato da oppo-

La Chiesa di San Polo grazie alla attuale modernissima veste d'acciaio , non smentisce le concezioni con cui venne progettata e costruita venticinque anni fa, ma le completa realizzandole nella loro pienezza. L'altare maggiore col fulcro nel Tabernacolo - rimane sempre elemento fondamentale , testimonianza di un tempo e di una liturgia da cui si sono sviluppare le attuali forme che su di essa si innestano senza eliderla.

Ed il completamento dell'arredo inter-
no concepito in moderna prospettiva -
di intuizioni e materiali, avvalorando
il connubio pietra-acciaio, reca nuo-
vo argomento al discorso dell'arte sa-
cra come apporto di aggiornamento non
dissacrante nei confronti del passato
ed atto di fede non solo religiosa ,
ma anche nell'avvenire simbolizzato
da nuovi modi d'espressione e d'uso
di quanto Iddio ci ha messo a dispo-
sizione.

(IN PRESBITERIO)

54-10/8ⁿ-3

